



CISL
VENEZIA

2° CONGRESSO
CISL VENEZIA



VENEZIA
metropoli

dare un futuro al lavoro è possibile!

Relazione di
LINO GOTTARDELLO
Segretario Generale CISL Venezia
a nome della Segreteria

21-22 Marzo 2013 | Move Hotel | Mogliano Veneto (TV)

...dare un futuro al lavoro è possibile!

Care Delegate, cari Delegati, Autorità, amiche e amici dei Sindacati, delle Istituzioni, delle Associazioni datoriali, a tutti voi il nostro grazie per il tempo che ci dedicate, testimoniando con la vostra presenza l'importanza dell'ascolto reciproco, della ricerca di sintesi condivise, tanto più necessarie considerate la complessità e l'urgenza dei problemi che abbiamo di fronte, e che si riflettono pesantemente sul lavoro, le famiglie e le imprese.

Ed è proprio a loro, ai tanti lavoratori disoccupati, a quelli in cassa integrazione, ai tanti giovani che non trovano il loro primo impiego che va il nostro pensiero, a loro e ai tanti imprenditori che hanno deciso di non mollare, di continuare a investire in Italia nonostante le condizioni svantaggiose, la burocrazia...a tutti loro e a tutti noi vogliamo ribadire con forza la nostra convinzione: dare un futuro al lavoro è possibile!

La CISL di Venezia arriva a questo suo secondo Congresso Territoriale, a quattro anni dall'unificazione delle due Unioni Territoriali, forte della rappresentanza di oltre 71.000 iscritti distribuiti in 19 Federazioni Territoriali di categoria.

Abbiamo dunque alle spalle un percorso congressuale vero, ricco di analisi e proposte, che ha fatto emergere la sintonia dei nostri iscritti, delegati e dirigenti con le linee della CISL, ma che, nel contempo, ha messo nella giusta luce anche le difficoltà di una parte della società provata dalla crisi, la rabbia per la sequela di scandali senza fine che evidenziano un sistema di corruzione pervasivo e corrosivo, la paura che deriva dai tanti segnali di ingovernabilità del Paese.

L'unità interna e la fiducia degli iscritti nei suoi gruppi dirigenti è un risultato molto importante e significativo considerato che in questi quattro anni la CISL si è fortemente esposta, accettando su di sé la responsabilità di decisioni difficili, al centro come in periferia.

Lo abbiamo fatto, in forza della consapevolezza di essere solo un sindacato, la cui legittimazione è data esclusivamente dagli accordi sottoscritti e dal numero di lavoratori e di pensionati che ogni giorno scelgono la CISL nei luoghi di lavoro, nelle leghe dei pensionati e nelle tante sedi diffuse sul territorio.

Il lavoro svolto ci ha resi più consapevoli della natura e complessità delle trasformazioni in atto, ma dobbiamo utilizzare fino in fondo l'occasione del Congresso per aggiornare le nostre analisi e proposte e dare nuovo slancio, nuova forza alla nostra azione, perché molte e difficilissime sono le sfide che il futuro ci riserva.

...uno sguardo al contesto

La gravità della situazione si può sintetizzare in pochi numeri: dal 2008 ad oggi il PIL si è ridotto di 7 punti, la produzione industriale e gli investimenti fissi lordi sono diminuiti del 25%, il numero degli occupati si è ridotto di mezzo milione, i disoccupati arrivano ad

essere circa 2.800.000, di cui 25.000 nella nostra provincia, oltre il 30% dei disoccupati ha meno di 24 anni.

Nel frattempo il debito pubblico ha superato i 2.000 miliardi, ed è in continua crescita, poiché la crisi riduce le entrate e richiede maggiori risorse in ammortizzatori sociali.

Uscire dalla crisi richiede volontà, stabilità politica, investimenti in ricerca e infrastrutture, ma questi costi non possono essere caricati sulle future generazioni, aumentando ancora il debito pubblico, né imponendo nuove tasse, bensì, spendendo meglio le risorse disponibili, tagliando gli sprechi, i privilegi e l'evasione fiscale, migliorando la produttività e la remunerazione del lavoro.

L'esito delle elezioni del 24 e 25 febbraio 2013, impreveduto solo nella sua portata, ci riconsegna un Paese sfiduciato, diviso in blocchi contrapposti e alternativi, difficilmente riconducibili a sintesi, anche su questioni essenziali quali il lavoro.

Il sistema politico è dunque bloccato, incapace di trovare l'accordo per la formazione di un governo e allo stesso tempo impossibilitato a indire nuove elezioni per la scadenza del mandato Presidenziale e per i rischi connessi ad un nuovo ricorso alle urne a Legge elettorale invariata.

Tuttavia sarebbe miope imputare questa situazione solo a Grillo: il successo del suo movimento, premiato dal 25% dell'elettorato, è la conseguenza di un sistema politico malato, che non ha saputo autoriformarsi e darsi una legge elettorale in grado di garantire la governabilità del Paese.

Un sistema che ha imposto pesanti sacrifici alla popolazione e alle imprese, ma che non ha sentito il bisogno di rinunciare ad una parte dei propri privilegi, nemmeno di fronte all'emersione di scandali continui sull'utilizzo del denaro pubblico, e ai segnali sulla crescente insofferenza da parte dei cittadini.

Siamo consapevoli che non aiuta a far chiarezza e non è giusto mettere tutte le forze politiche sullo stesso piano, perché diverso è il ruolo giocato da ciascuna di esse negli ultimi vent'anni della nostra Repubblica.

Qui, del resto, non vogliamo fare il processo a nessuno, non tocca a noi, proviamo solo proporre una lettura del messaggio che gli italiani hanno dato con il 25% di astensione al voto, e con le preferenze al Movimento 5 Stelle: un risultato elettorale che è una chiara domanda di cambiamento, un monito pesante a chi ha governato negli ultimi 20 anni, inviato da oltre otto milioni di elettori!

Il risultato elettorale di Grillo è dunque la reazione dei cittadini ad un crescente disagio sociale: una sorta di febbre che dovrebbe aggredire il male presente nel sistema politico e nell'organizzazione dello Stato, imporre un'accelerazione al processo di ammodernamento delle regole della politica e della stessa Costituzione, adeguandole al nuovo contesto europeo e alle nuove sfide poste dalla globalizzazione.

Per questo crediamo sbagliato inseguire Grillo, lusingarlo, adottare il suo linguaggio, dichiarare condivisione con parti del suo programma, in un tentativo di "normalizzazione" e

di trasformazione di un Movimento, dai tratti ancora indecifrabili, in un nuovo soggetto politico di cui, peraltro, non sentiamo il bisogno: tutti tentavi destinati comunque ad andare falliti e ad aumentare la diffidenza e la preoccupazione dell'Europa nei confronti del nostro Paese.

Siamo consapevoli che l'asperità e durezza dello scontro elettorale, la presenza sulla scena politica di una personalità come Berlusconi non aiuta la costruzione di soluzioni di emergenza.

Riteniamo però che queste difficoltà non possano diventare un alibi per nessuno, e debba invece prevalere il senso di responsabilità verso il Paese che, dobbiamo ricordarlo, continua a essere segnato da una crisi pesantissima, e su cui incombe il peso devastante di manovre economiche già decise. Basti pensare all'aumento dell'iva o alle conseguenze sul costo del denaro del continuo declassamento da parte delle agenzie di rating, tutte misure che si abatteranno per lungo tempo su un sistema economico e sociale già profondamente provato.

Non si dica, allora, che le divisioni politiche tra PD e PDL sono troppo forti, perché questi argomenti non sono sufficienti a giustificare una fuga dalle responsabilità di fronte ad una situazione tanto grave.

Si prenda invece esempio dai nostri "Padri Costituenti", che hanno saputo accantonare lacerazioni molto più profonde, proprie di un Paese uscito sconfitto dalla guerra e dilaniato da un sanguinoso conflitto civile, riuscendo a darci quella che ancora oggi viene considerata la più bella Costituzione del mondo, e un lungo periodo di crescita economica e sociale.

Ci rendiamo conto che il Governo Monti, a cui va il merito di avere accettato la guida del Paese in un momento drammatico e di avere ricostruito una credibilità internazionale dell'Italia, con i provvedimenti che si è trovato costretto a decidere, ha alimentato negli italiani un'idea negativa dei governi di coalizione.

Ma non si può tornare alle urne senza prima aver fatto la riforma elettorale.

Del resto, potrà sembrare paradossale, ma l'equilibrio di forze presenti al Senato potrebbe invece rappresentare una condizione ideale per metter mano alle riforme Costituzionali più urgenti quali ad esempio: il superamento del bicameralismo, la riduzione dei livelli istituzionali con la cancellazione delle provincie, la ridefinizione delle competenze esclusive di ciascun livello istituzionale, l'istituzione delle Città metropolitane...

...anche il sindacato deve cambiare

Una sfida, questa del cambiamento, che non interroga solo il sistema dei partiti, ma anche il sindacato tutto, la cui forza ed efficacia è segnata dalla crisi, dalle divisioni, dai tentativi di delegittimazione di cui è oggetto con sempre maggiore frequenza.

Ci riferiamo agli attacchi diretti di chi ne chiede l'abolizione, come ha fatto Grillo, sia alla disinformazione di chi paragona i compensi incassati per l'insostituibile attività di

assistenza che il sindacato garantisce a milioni di persone, iscritti e non, attraverso i patronati e i caaf, al finanziamento dei partiti.

A questi attacchi non possiamo però rispondere con atteggiamenti vittimistici, cullandoci nell'illusione che siano solo gli altri a sbagliare, perché questa sarebbe solo prova di supponenza e miopia.

In un bell'articolo del 13 maggio sul Corriere della Sera il sociologo Giuseppe De Rita, traendo spunto dal dibattito della campagna elettorale ancora in corso, forniva una interessante riflessione sul conflitto e sulla sua funzione propedeutica allo sviluppo e alla democrazia, rilevando come il dibattito politico in corso fosse avulso dalla rappresentanza di interessi reali, e questo a causa della difficoltà di tradurre la rabbia in conflitto, e il conflitto in componente centrale della dialettica politica ed elettorale.

De Rita proponeva quindi una lettura sulle possibili cause che frenano il conflitto, mettendo in guardia dal pericolo che, il combinato disposto dei continui tagli alla spesa sociale con l'assenza di conflitto, esponga il Paese al rischio di un crescente antagonismo erratico (tipo quello che vede protagonisti i no TAV, no rifiuti, no grandi navi ecc.) e al populismo.

I risultati elettorali gli hanno dato ragione, e questo rafforza la validità della sua tesi sul ruolo "giocato dal declino di responsabilità delle strutture della rappresentanza che per decenni hanno politicamente incanalato disagi, rabbia, antagonismi, in più ampie forme di conflitto, gestendole nel confronto con i partiti e con i poteri pubblici", e sulla necessità di tornare alle forme più nobili di "collateralismo politico" in grado di coagulare e orientare il conflitto sociale.

Una riflessione che ci interroga altresì sui danni dell'ostentazione decisionistica della politica, sulla sua presunta autosufficienza, e su quelli derivanti dalla pretesa di molte organizzazioni della rappresentanza di un loro ingresso diretto nella politica.

Una analisi che ci responsabilizza a continuare il difficile percorso di confronto unitario per darci regole nuove sulla rappresentanza e rappresentatività del sindacato, in grado di rilanciare la contrattazione e la rappresentanza degli interessi di milioni di lavoratori, di giovani, disoccupati e pensionati, orientando la loro rabbia e le loro aspettative verso obiettivi concreti, impedendo anche in questo modo le derive populistiche.

Deriva pericolosa quella del populismo, che rischia di travolgerci, e che ci impegna ancor più sul piano delle scelte organizzative e delle linee di politica contrattuale con cui sapremo rispondere ai bisogni nuovi della nostra base associativa e di quanti oggi sono ai margini della società e del lavoro.

Contrattare in azienda, contrattare nel territorio, contrattare a livello nazionale, contrattare salario, contrattare flessibilità, contrattare l'uscita dalle crisi, contrattare gli startup, contrattare forme sempre più avanzate di partecipazione dei lavoratori alle decisioni delle imprese, contrattare nuove forme di welfare locale, contrattare nuovi investimenti e occupazione...

Questa, a nostro avviso, è la miglior risposta che dobbiamo dare alla pretesa di quanti vorrebbero la abolizione dei soggetti della rappresentanza sindacale e, più in generale, dei corpi sociali intermedi.

La risposta alla crisi della politica non può essere la cancellazione degli spazi di democrazia previsti dalla Costituzione, il rapporto tra cittadino e istituzioni non può essere affidato ad una indefinita "rete" o alla rappresentazione della realtà fornita dal sistema mediatico, a cui tutti possono in teoria accedere ma dove solo pochi possono disporre del potere che da essa deriva.

La degenerazione delle forme di rappresentanza associativa presenti anche nel sistema di rappresentanza del lavoro pone tuttavia il problema di dare attuazione all'art. 39 della Costituzione, definendo per via contrattuale le condizioni per rendere efficace l'esito della contrattazione sull'insieme dei lavoratori a cui il contratto si applica, sia l'attuazione dell'art. 40 sul diritto di sciopero, poiché l'esercizio del diritto di sciopero contro gli accordi sottoscritti a maggioranza rappresenta una minaccia per l'esercizio della contrattazione.

Da troppi anni il sindacato è bloccato nella definizione di una intesa in tema di rappresentanza, rappresentatività ed efficacia erga omnes degli accordi sottoscritti, e questo ci rende vulnerabili sia nell'esercizio della contrattazione, sia di fronte al rischio che si intervenga per legge, in modo improprio e tale da condizionare fortemente l'azione sindacale.

Quanto avvenuto alla Fiat spiega più di qualsiasi ragionamento l'insostenibilità di una regolamentazione sospesa, inadeguata di fronte al divaricarsi della visione della società e dell'economia maturata nelle tre principali Organizzazioni sindacali, che porta, di volta in volta, o alla paralisi dell'iniziativa contrattuale, o ad una contrapposizione frontale.

Entrambe le prospettive sono dense di contraccolpi: non fare accordi rende inutile la funzione del sindacato, fare accordi separati espone all'incertezza sulla esigibilità degli stessi e alla deriva, mortale per il sindacato, di continui ricorsi alla magistratura e al disimpegno delle aziende in Italia.

Da tanto tempo ormai il sindacato si presenta diviso su questioni molto importanti, tra di noi non abbiamo dubbi che ciò dipenda dalla CGIL, dalla sua visione antagonista, massimalista della società.

Tuttavia, se un bilancio fosse possibile scopriremmo che di fronte all'opinione pubblica nessuno esce vincitore, e che tutto il sindacato confederale finisce per essere più debole, più marginale dopo questa difficile stagione!

Oggi, dunque, non siamo interessati a rievocare le divisioni, gli scontri, gli insulti, o le minacce rivolte alla CISL negli ultimi quattro anni, tanto più odiose quando hanno colpito i nostri iscritti e delegati nelle fabbriche: affidiamo alla storia una lettura serena di quanto avvenuto, e siamo certi che verrà riconosciuto il ruolo fondamentale della CISL nella difesa dei diritti di lavoratori e pensionati e per la stessa libertà del sindacato.

Qui oggi vogliamo comunque dire grazie ai nostri iscritti per averci capiti e sostenuti, ai nostri delegati per aver portato il peso di uno scontro duro nei luoghi di lavoro; grazie ai tanti dirigenti sindacali che con grande professionalità e impegno hanno fatto il loro lavoro, garantendo il massimo di tutele e di contrattazione, azienda per azienda, nella difficilissima situazione data.

Non c'è tempo, non ci è consentito, non saremmo capiti, non daremmo prova di essere migliori del sistema dei partiti se di fronte alle difficoltà del Paese, dei lavoratori e delle famiglie, dei giovani che non trovano lavoro usassimo il nostro tempo per litigare, per alzare barriere sempre più alte tra sindacati confederali.

Il recente risultato elettorale ha colpito pesantemente la visione antagonista e giustizialista della società proposta dai partiti dell'estrema sinistra politica e questo dovrebbe servire da monito anche alle aree dell'antagonismo più radicale presenti nella CGIL, e aprire la strada ad una stagione nuova.

Una stagione dove l'impresa non sia più considerata controparte da contrastare, anche a prezzo di una sua fuga all'estero, bensì una risorsa della comunità, un sistema sociale aperto che prende dal territorio quanto necessario ai suoi scopi sociali e ritorna al territorio in termini di lavoro, di conoscenza, di ricchezza

Dobbiamo, in buona sostanza, fare tesoro dei richiami continui del nostro Presidente Giorgio Napolitano al senso di responsabilità, al senso del dovere che deve vederci saper mettere l'interesse generale del Paese, dei lavoratori e della popolazione tutta davanti e al di sopra degli interessi di parte!

A lui, al nostro Presidente, che anche in questi ultimi giorni del suo mandato sta dipanando con grande equilibrio la complessa matassa emersa con l'ultimo voto, e difendendo l'immagine del nostro Paese dagli attacchi talvolta solo irrispettosi, talvolta maligni, talvolta preoccupati, talvolta interessati che ci arrivano dall'estero; a lui a Giorgio Napolitano, chiedo che il Congresso della CISL di Venezia rivolga un caloroso applauso, di stima e di ringraziamento.

...le sfide del futuro

Dove e come trovare la forza per cambiamenti tanto radicali e tanto profondi è tema che deve appassionare in questa fase più ancora dell'indicazione di obiettivi concreti, su cui pure disponiamo di idee, proposte e letteratura molto vaste.

Tra i materiali che abbiamo messo a disposizione dei partecipanti a questo Congresso troverete sia le "Tracce per il dibattito" che sintetizzano il pensiero della CISL sull'insieme delle questioni generali, sia altri approfondimenti sul tema della famiglia, che condividiamo.

Abbiamo quindi scelto di concentrarci, in particolare, sulle condizioni necessarie a rimettere in moto la crescita economica, e in particolare il settore manifatturiero, il più penalizzato dalla crisi e dai ritardi accumulati dal nostro Paese, per la rilevanza che lo stesso ha sull'occupazione e sull'insieme dell'economia.

In buona sostanza abbiamo approfondito la nostra riflessione sulla funzione di traino delle Città Metropolitane per lo sviluppo del territorio, traendo spunto dalle indagini dell'OCSE e avvalendoci del supporto decisivo del Prof. Paolo Feltrin e dei suoi collaboratori per una analisi dei fattori di successo delle città a maggior tasso di crescita a livello europeo e internazionale.

Prima di entrare nel merito vogliamo però aggiungere alcune ulteriori considerazioni di carattere generale.

Come sappiamo, da certe situazioni particolarmente compromesse, aggrovigliate, come è oggi il caso dell'Italia, se ne esce solo a seguito di eventi traumatici, rivoluzionari.

Ebbene, proprio nelle ultime settimane si sono verificati degli eventi straordinari nel nostro Paese, che possono aiutarci a rompere le resistenze al cambiamento, che da troppo tempo stanno rallentando il nostro Paese, condizionandolo negativamente e pesantemente:

- del primo evento abbiamo già parlato, ed è il risultato del voto;
- il secondo evento di portata rivoluzionaria che vogliamo evidenziare è quello delle dimissioni del Pontefice Benedetto XVI, che ha sconvolto e diviso sia il mondo cattolico che i non credenti, per la forza di un gesto che pone le basi di una profonda revisione della più longeva tra tutte le istituzioni religiose conosciute;
- anche il terzo esempio ci viene dalla Chiesa, che ha eletto Papa una persona inattesa e che, già nel nome scelto, Francesco, nelle prime parole pronunciate "vengo dalla fine del mondo", nella semplicità dei modi e stili di vita, richiama alla mente la volontà di dare un segno di cambiamento profondo e di grande attenzione agli ultimi.

Siamo dunque di fronte, da un lato ad una forte domanda di cambiamento da parte del popolo italiano, rivolta anzitutto ai partiti e alle istituzioni, ma non solo, e dall'altro, ad un gesto di portata straordinaria, che ci indica una strada, che ci dimostra in modo inequivocabile come possano essere compiuti gesti molto coraggiosi, rivoluzionari, per il bene della comunità.

Il cambiamento necessario all'Italia può essere altresì favorito dalla decisione della classe dirigente di darsi obiettivi alti sul piano etico, culturale, oltre che su quello economico, obiettivi in grado di rimettere in moto fiducia, passione, creatività, investimenti: di farci alzare lo sguardo dalla quotidianità e di immaginare il futuro che vogliamo!

In altri termini, dobbiamo impedire che la crisi economica e finanziaria si traduca in declino civile, con il taglio degli investimenti alla cultura, alla formazione, alla ricerca, alla solidarietà sociale, in una deriva dove ognuno è lasciato solo, sia esso un giovane, un disoccupato, un non autosufficiente, un immigrato, un piccolo imprenditore...

Una società non ha prospettive senza un sogno, senza ideali di giustizia di equità.

La risposta alle angosce generate dall'assenza di lavoro, dai tagli al sistema di welfare, dall'aumento della povertà e della piccola delinquenza non può essere né l'attesa dell'uomo forte che promette soluzioni miracolistiche, né le sbarre alle finestre, quanto invece la riscoperta di un impegno collettivo, una attenzione nuova al disagio dei singoli, dei più deboli, degli emarginati, la capacità di compiere gesti di gratuità e di civiltà.

E nel contempo bisogna saper premiare il merito, l'impegno, e colpire gli sprechi e i parassitismi.

Servono dunque politiche di segno opposto a quelle adottate per contrastare la crisi finanziaria che negli ultimi due anni ha colpito gli stati più indebitati, impostate solo sui tagli di spesa lineari, per l'incapacità dei governi nazionali di compiere scelte eque, coraggiose: governi più attenti alle conseguenze elettorali immediate che a ricostruire le condizioni per lo sviluppo del Paese.

...ringiovanire la società

In questo quadro, particolare rilevanza assumono le politiche tese a favorire un riequilibrio anagrafico della società, invertendo una tendenza al declino pericolosissima.

Tutte le rilevazioni demografiche periodicamente pubblicate, ci riportano infatti l'immagine di una società sempre più vecchia con un rapporto tra la fascia di età sotto i 24 anni e quella sopra i 65 anni sempre più squilibrata.

Le politiche economiche adottate in questi anni e i tagli operati sui fondi per le politiche sociali hanno penalizzato fortemente la famiglia e non aiutano certo la natalità, tuttavia siamo convinti che la crisi della nascite sia solo in parte ascrivibile alla situazione economica e che un peso molto alto l'abbiano invece i comportamenti sociali che hanno modificato la composizione del nucleo familiare e i mutamenti culturali, su cui influiscono l'incertezza sul futuro e l'aspirazione a determinati modelli di vita.

...una prima proposta di civiltà

Anche per queste ragioni riteniamo che per invertire la tendenza all'invecchiamento della società non basti affrontare il problema solo da un punto di vista delle politiche di sostegno della famiglia, comunque urgenti, e che serva invece aprire una riflessione anche sul piano culturale interrogandoci, per esempio, sul valore straordinario di una diversa politica dell'accoglienza e del governo dei flussi migratori.

Bisogna saper guardare al fenomeno dei flussi migratori come una opportunità straordinaria di ringiovanimento, di rivitalizzazione non solo anagrafica ma anche valoriale, culturale della nostra società, per la voglia di vivere di cui sono portatori i migranti che fuggono da situazioni disastrose per ragioni riconducibili ai mutamenti climatici, alle guerre, alla limitazione delle libertà o quant'altro.

Quello dei migranti è un fenomeno che appartiene alla storia dell'uomo, che ha favorito le comunità sul piano genetico, culturale ed economico, ma al quale si è risposto in modo diverso nelle diverse epoche e nei diversi paesi.

Per questo è oggi necessario un gesto di rottura con la cultura della diffidenza, della repressione, e puntare decisamente sull'accoglienza e sull'integrazione, approvando una legge per il riconoscimento della cittadinanza immediata a chi nasce in Italia da genitori regolarmente presenti da un certo arco di tempo.

Oltre che un atto di giustizia, di civiltà verso chi è già un italiano di fatto, questa legge aiuterebbe, più di ogni altra decisione restrittiva, l'uscita dall'illegalità di centinaia di migliaia di persone, favorendo i processi di integrazione e di stabilizzazione sociale.

Non ci interessa ora una proposta di dettaglio, crediamo però che il Paese trarrebbe forti vantaggi dall'assumere una politica coraggiosa su questo delicato tema sociale, ben rappresentato nel film "18 IUS SOLI", il diritto di essere italiani, che abbiamo proiettato all'inizio dei lavori.

Un film prodotto in collaborazione con ANOLF, e che abbiamo contribuito a far conoscere in diversi comuni della provincia sostenendo le iniziative dell'Associazione Civitas Futura.

Oggi, 21 marzo, primo giorno di primavera, si celebra la giornata internazionale contro ogni tipo di razzismo, e ci piace pensare che proprio oggi il Congresso della CISL di Venezia voglia assumere un preciso impegno contro ogni tipo di razzismo e per il riconoscimento immediato della cittadinanza a chi nasce in Italia!

...una seconda proposta di civiltà

Altra scelta di civiltà che il Paese non può rinviare oltre riguarda il sistema carcerario, più volte richiamato all'attenzione di governo e parlamento dal Capo dello Stato, per ultimo lo scorso mese di febbraio durante una sua visita nelle carceri di San Vittore.

Noi vogliamo raccogliere con convinzione questo autorevole appello, poiché il dramma delle carceri è lo specchio di un male più profondo che chiama in causa il malfunzionamento della giustizia, già indicato come uno dei principali freni agli investimenti esteri in Italia.

Diceva Voltaire che la civiltà di un paese si misura dalle sue carceri.

Ebbene, le carceri italiane hanno una capienza per 47.000 detenuti, ma dietro alle sbarre ci sono oltre 65.000 persone, 12.500 delle quali sono in attesa di primo giudizio! Il 37% dei detenuti ha compiuto reati legati alla legislazione sulla droga.

Questi spazi, già insufficienti, sono poi distribuiti in modo iniquo poiché ragioni di sicurezza finiscono per premiare mafiosi e terroristi: 7.000 persone che dovendo rimanere in isolamento sono le sole a fruire di celle con uno o due letti, mentre gli altri detenuti sono spesso costretti in celle sovraffollate.

La situazione disastrosa delle carceri è dunque uno specchio dei tanti mali del Paese che richiede di essere affrontata non solo per ragioni di umanità e civiltà, o perché siamo sottoposti a procedura di infrazione da parte dell'Europa, ma anche per altre ragioni che ci chiamano in causa più direttamente, quale il fatto che a condividere questa situazione di degrado e di violenza ci sono migliaia di agenti di custodia.

L'Amministrazione delle carceri costa 2,8 miliardi all'anno, di cui l'88% per gli stipendi, il 7,3% per il vitto e il 5% per tutte le altre attività. Ciò significa che poco o nulla viene destinato al recupero dei detenuti che, scontata la pena, nel 95% dei casi tornano in carcere perché nulla viene fatto per il loro reinserimento sociale e lavorativo.

Diverso il caso di quei pochi detenuti che vengono impegnati in programmi di lavoro e qualificazione professionale che solo nel 5% dei casi tornano in carcere, poiché riescono a reinserirsi nel mondo del lavoro.

Rivedere la legislazione in materia di carcerazione obbligatoria, prevedendo pene alternative per determinati reati e destinare le risorse risparmiate per attività di recupero dei carcerati, consentirebbe quindi di avviare un circolo virtuoso, con benefiche conseguenze su molti versanti e sulla sicurezza stessa dei cittadini.

E ci farebbe fare un passo avanti importante sul piano umano e civile, poiché uno stato che applica le sue leggi recupera autorevolezza e la fiducia dei cittadini nella giustizia.

...la non autosufficienza

Non diverso come approccio, sicuramente più complesso, ma altrettanto urgente per il Paese è il tema della non autosufficienza che a seguito dell'invecchiamento della popolazione e dei tagli lineari operati in questi quattro anni alla spesa sociale e agli Enti locali sta assumendo profili sempre più drammatici, inaccettabili.

Viviamo dunque il paradosso di spendere decine di miliardi di Euro per sostenere il reddito dei disoccupati (anche se non tutti i disoccupati godono di ammortizzatori!) persone che vengono parcheggiate senza quasi nessun intervento sul piano della qualificazione e riqualificazione professionale, molti dei quali non torneranno più nell'azienda di provenienza, e si lasciano soli gli anziani non autosufficienti, e le loro famiglie, nell'attività di cura, di compagnia, di mobilità.

Non vogliamo semplificare, il problema è molto complesso e ha molteplici sfaccettature legate al tipo di non autosufficienza che può essere più o meno grave, di natura fisica o mentale.

Ci preme però evidenziare che le difficoltà economiche o i vincoli di finanza pubblica non possono continuare ad essere alibi per rinviare e/o ignorare il problema della non autosufficienza che riguarda qualche milione di persone e le relative famiglie.

Grazie all'innovazione tecnologica, all'automazione progressiva dei processi produttivi e all'aumento dei paesi con una forte industria manifatturiera, la possibilità di creare nuovi posti di lavoro sarà sempre più legata, in futuro, allo sviluppo dei servizi alle imprese e alle persone.

Si calcola che se in Italia ci fosse lo stesso rapporto di occupati, tra industria manifatturiera e dei servizi, che c'è in Inghilterra o in Francia, potremmo disporre di tre o quattro milioni di posti di lavoro in più.

Ciò significa che non è più rinviabile una Legge sulle politiche attive del lavoro e l'adozione di un programma di formazione che trasformi centinaia di migliaia di disoccupati in altrettanti operatori sociali destinati proprio all'attività di sostegno della non autosufficienza, mettendo a frutto ingenti risorse economiche e umane, che oggi vengono dissipate per la miopia o l'incapacità della classe politica.

...la scuola

I temi fin qui richiamati indicano altrettanti terreni su cui è possibile intervenire senza attendere l'uscita dalla recessione che sta impoverendo l'Italia, evitando di proseguire nella spirale negativa che rischia di allontanare sempre più il nostro Paese, da quelli con più elevato livello di civiltà, benessere e democrazia.

La qualità delle scelte, della nostra classe politica, del management chiamato a dirigere le imprese e l'amministrazione dello stato, la qualità dei nostri ricercatori e dei lavoratori dipenderà sempre più in futuro dalla qualità e quantità di investimenti che verranno destinati al sistema scolastico e formativo.

Anche in questo caso non serve qui, ora, entrare nel dettaglio delle proposte politiche, quanto denunciare i danni provocati dai tagli lineari che hanno colpito anche la scuola, penalizzando e demotivando il corpo insegnante, riducendo a degrado e insicurezza molti istituti scolastici, ignorando l'esigenza di mettere a disposizione degli studenti aule attrezzate, personale qualificato e motivato, attività di orientamento e accompagnamento tra scuola e lavoro.

Non saremmo onesti se non riconoscessimo che parte dei ritardi accumulati dalla scuola dipendono anche dalle nostre resistenze, dalla difesa di una organizzazione del lavoro che non ha previsto la valutazione e il riconoscimento del merito, determinando un appiattimento frustrante delle retribuzioni dei docenti, la cui dinamica è legata prevalentemente all'anzianità di servizio.

La CISL è stata determinante nella difesa degli scatti di anzianità, ma questo risultato non basta, gli insegnati guadagnano troppo poco, è necessario sbloccare la contrattazione e introdurre anche nella scuola, e più in generale nel pubblico impiego, una contrattazione che premi l'impegno e i risultati, così come si fa nel settore privato, anche se in modo ancora insufficiente.

L'approccio alla modernizzazione e qualificazione del sistema scolastico e formativo dovrà riguardare molti altri aspetti nei quali si annidano sprechi, inefficienze e ingiustizie.

Pensiamo all'organizzazione delle scuole sul territorio, alla programmazione dei corsi di studio e alla loro coerenza con l'evoluzione del mercato del lavoro, alle tasse scolastiche che si applicano in modo indistinto e a prescindere dal reddito familiare, al numero delle facoltà e ai corsi di laurea che spesso hanno la sola funzione di moltiplicare le cattedre per i professori.

Anche in questo settore, vitale per il futuro dei nostri giovani e, di fatto, per il futuro del nostro Paese, non si tratta dunque di disporre di risorse aggiuntive, anche di questo certo,

ma prima di tutto dovremmo avere la capacità di spendere meglio le risorse già disponibili, perché questo ci aiuterà a correggere distorsioni e ingiustizie.

...le donne

Con questo Congresso la CISL ha deciso di rafforzare la presenza delle donne negli organismi, per caratterizzare sempre più le proprie scelte politiche e organizzative verso obiettivi di riscatto di quella parte di società che paga ancora i prezzi più pesanti alla crisi e alla violenza, su cui si scaricano le inefficienze di un sistema di welfare che lascia sole le famiglie sia nella crescita dei figli, che nel sostegno ai non autosufficienti.

Le statistiche sulla violenza nei confronti delle donne colpiscono per l'alta percentuale di violenze e omicidi che si consumano già all'interno delle famiglie. Dunque, non si tratta solo di correggere la miopia del Parlamento che non approva le leggi necessarie a garantire una effettiva parificazione dei diritti delle donne, e primo tra tutti quello di poter essere madri senza rinunciare al lavoro e a un giusto percorso professionale.

Il problema con cui ci dobbiamo misurare è più profondo, è un problema culturale che interroga ciascuno di noi, nel nostro rapporto con l'universo femminile, a partire dalle nostre madri, mogli, figlie o sorelle, da quello che ciascuno di noi fa per impostare un rapporto paritario, di rispetto, affinché anche le donne possano esprimersi liberamente e con pari dignità nello studio, nel lavoro, nella famiglia, nel tempo libero.

Molte volte basta poco per dare un contributo concreto al cambiamento culturale, agendo dal basso, nella quotidianità: e vi assicuro per esperienza personale che anche i maschi, oltre a rifarsi il letto, come hanno imparato a fare con il servizio militare, possono cucinare, fare la spesa, pulire la casa, stirare, accudire i figli e i genitori anziani senza lasciare che a tutto questo provvedano le donne di casa! Anzi, vi assicuro che saper fare tutto questo fa sentire più liberi!

Dobbiamo tuttavia riconoscere che le esperienze del Coordinamento Donne della CISL di Venezia sono rimaste limitate, insufficienti e, a partire da questa constatazione, dare avvio ad un approccio diverso, promuovendo anzitutto il coordinamento in gruppo di lavoro delle tante donne che collaborano all'interno del Sistema CISL di Venezia.

...un nuovo ciclo di crescita è possibile

Abbiamo scelto di avviare la nostra riflessione in apertura di questo secondo Congresso territoriale richiamando l'attenzione su alcuni temi di alto valore simbolico sul piano sociale ed economico, che possono essere affrontati con ritorni molto positivi per la collettività e per l'economia, senza la necessità immediata di risorse aggiuntive, agendo invece sulle regole e sull'efficienza della spesa.

Tuttavia, nel medio-lungo periodo il nostro sistema economico e sociale reggerà su standard adeguati alla domanda dei cittadini solo se verranno affrontati una molteplicità di nodi strategici che stanno minando il nostro sistema economico e produttivo.

Negli ultimi mesi si è molto disquisito sulla reale natura del male che sta attraversando le principali economie mondiali cancellando imprese e lavoro, impoverendo i sistemi di

protezione sociale, i fondi della cooperazione internazionale, gli investimenti nella ricerca e nella sicurezza dell'ambiente, con rischi pesanti per la pace e la democrazia.

Si tratti di crisi, recessione, scoppio di bolle speculative, implosione di un sistema che si reggeva su presupposti virtuali non cambia la necessità di porvi rimedio.

Ci conforta la convinzione che da questo stato di cose sia possibile uscirne, senza passare, come avvenuto anche nel recente passato, per guerre devastanti che metterebbero a repentaglio la sopravvivenza dell'umanità.

I modelli economici e sociali oggi prevalenti si fondano su una distribuzione ingiusta delle risorse naturali e finanziarie e su profonde differenze nell'accesso ai beni primari quali acqua, cibo, assistenza sanitaria, formazione: un modello iniquo e dispersivo, che dissipa quantità straordinarie di cibo, di energia, creando problemi enormi nella gestione di rifiuti.

Invertire tutto questo richiede consapevolezza, volontà e un nuovo ordine mondiale che impegna anzitutto i paesi più ricchi, e le nazioni più popolate.

Se solo si decidesse di investire in modo più razionale e coordinato su nuove forme di energia in grado di sostituire gli idrocarburi potremmo avviare una rivoluzione industriale, economica e sociale senza precedenti.

Basta riflettere sui ritorni economici e occupazionali garantiti dagli investimenti nelle tecnologie informatiche e nell'elettronica di consumo, da cui purtroppo il nostro Paese si è autoescluso, per capire che ci sono alternative reali al declino e alla stessa decrescita.

La responsabilità dei governi e delle istituzioni internazionali dovrà dunque concentrarsi su questi temi: investimenti nella ricerca, per lo sviluppo di energie e materiali alternativi, rinnovabili, e in uno sforzo congiunto nel quale anche la distribuzione internazionale del lavoro e della ricchezza, conseguenti alle nuove scoperte nel campo della ricerca diventino fattore di pace e di prosperità.

È questa la visione che dobbiamo saper rappresentare per ridare speranza, forza e fiducia ai giovani che devono comprendere l'importanza dello studio, della formazione per poter partecipare attivamente e utilmente a questi nuovi scenari.

Sappiamo tuttavia che se l'uscita dalla recessione e l'avvio di un nuovo ciclo di crescita è sicuramente necessario e possibile, a beneficiarne saranno prima di tutto quei paesi e territori che avranno realizzato le condizioni per attrarre investitori, ricercatori, manager e capitali finanziari.

Per questo è tanto più indispensabile per l'Italia uscire dall'emergenza, deliberando una riforma delle istituzioni e del sistema elettorale in grado di garantire governabilità, stabilità, e fiducia dei cittadini nelle Istituzioni e nel futuro dell'Italia.

A questo dovrebbero guardare i principali partiti che hanno ottenuto il voto degli elettori, dando prova di responsabilità e di essere vera classe dirigente, evitando di far prevalere i tatticismi, i populismi e tutte le furbizie elettorali, di cui purtroppo è stata infarcita la campagna elettorale e il dibattito che ne è seguito.

Abbiamo più volte richiamato l'attenzione sul fatto che la possibilità di politiche di sostegno allo sviluppo passa in particolare dall'Europa, sia in termini di investimenti diretti nella ricerca, innovazione, infrastrutture, sia in termini di flessibilità di bilancio concesse ai singoli stati che investono direttamente sugli stessi capitoli di spesa; ci preoccupano i tagli al bilancio comunitario decisi nel vertice dell'8 febbraio, che riduce di 40 miliardi all'anno gli investimenti per ricerca e infrastrutture e confidiamo che il Parlamento Europeo ribalti questa decisione.

Per economia di ragionamento non approfondiremo oltre questo tema, peraltro pressoché assente dal dibattito elettorale, dove anzi, l'Europa è stata descritta solo come la causa delle politiche di rigore e dei sacrifici imposti agli italiani, in un esercizio di delegittimazione dell'Europa autolesionistico.

Prima di parlare di Europa e di cosa chiedere all'Europa o di come cambiare le Istituzioni europee è infatti il caso di occuparci di come riformare il nostro Paese.

La CISL e in particolare il nostro segretario Raffaele Bonanni, hanno prima di tutti e con maggior coraggio indicate le questioni decisive, in verità molto complesse, necessarie ad invertire una situazione non più sostenibile, che sta bloccando lo sviluppo e la possibilità di creare nuovo lavoro, questioni che possono essere così sintetizzate:

- riduzione dei livelli istituzionali per semplificare l'iter burocratico e rendere più celeri le decisioni;
- taglio degli sprechi, dei privilegi e dei costi della politica;
- riduzione della pressione fiscale nei confronti del lavoro e delle imprese che investono;
- revisione delle regole assurde del patto di stabilità;
- pagamento dei debiti della P.A. nei confronti delle imprese: (35 a carico delle regioni, 15 a carico delle enti centrali e 20 a carico degli enti locali);
- disponibilità di credito alle imprese nella misura necessaria e a costi comparabili con i competitori europei (invertendo una tendenza che anche nel 2012 ha visto una riduzione di 38 miliardi del credito alle imprese);
- una politica energetica che ci consenta di porci alla pari con i principali concorrenti europei;
- miglioramento della competitività attraverso una contrattazione di secondo livello che premi la produttività e la qualità del lavoro.

I primi sette punti elencati sono fondamentali per determinare uguali condizioni di partenza tra imprese che investono in Italia o in altri paesi europei, e ogni aggravio di costi su questi aspetti si traduce in minori investimenti, minor competitività, minore crescita delle imprese e, come ci ha ricordato l'Istat anche di recente: in minor salario per i dipendenti.

Si eviti inoltre di offendere l'intelligenza degli italiani sostenendo che il livello dello spread non è importante, perché il maggior costo del denaro incide sia sugli interessi sui titoli del

debito pubblico, che non è tutto in mano agli italiani, sia sui costi delle imprese, sia sulla possibilità di investimento di famiglie e imprese.

Costo del denaro, disponibilità di credito alle imprese e alle famiglie richiedono una particolare e profonda riflessione anche sul nostro sistema bancario, di cui ci si occupa solo quando vengono alla luce vicende devastanti quali quelle recentemente emerse con il Monte dei Paschi di Siena, ma che nasconde invece profondi limiti strutturali.

Sembra infatti che, complici le normative europee più vincolanti, la possibilità di credito alle aziende sia arrivata al limite, sia a causa del livello di insolvenza delle imprese, sia per la scarsa capitalizzazione dei principali Istituti di credito, dove la determinazione delle Fondazioni a mantenere il controllo delle banche sta di fatto impedendo la ricapitalizzazione di quest'ultime.

Questo implica la necessità di rivedere in profondità anche la regolamentazione delle Fondazioni bancarie e la loro utilità per le comunità locali e per il funzionamento del sistema del credito.

Come pure, bisognerà ripensare l'utilità di una separazione netta tra banche di deposito e di investimento, introducendo una regolamentazione che responsabilizzi maggiormente la banca nei confronti del risparmiatore.

Infine, dobbiamo valutare con attenzione nuova le grandi potenzialità, ancora inesprese, dei Fondi pensione nel finanziamento delle imprese e delle infrastrutture necessarie al territorio, da cui può derivare un contributo importantissimo allo sviluppo e all'occupazione.

Non aggiungiamo altro su questo tema, confidando nei contributi che verranno al nostro dibattito dagli interventi della Presidente di Solidarietà Veneto Vanna Giantin e del Direttore Paolo Stefan.

Siamo certi che quanto ci diranno ci farà fare un passo avanti in direzione di una adesione generalizzata ai Fondi pensione, per il superamento dei limiti ancora presenti nell'incasso dei contributi dalle aziende in crisi, e nell'affermazione di una cultura del risparmio alternativa, tale da accompagnare la persona dalla nascita alla pensione con vantaggi diretti sia in termini di remunerazione dei risparmi che di sostegno all'occupazione.

...la contrattazione

Quanto all'ultimo punto richiamato, ossia la contrattazione, sono stati fatti passi avanti importanti, ancorché non esaustivi con la riforma della contrattazione e con il rifinanziamento degli incentivi fiscali alla contrattazione di secondo livello.

La contrattazione aziendale assumerà infatti sempre più una rilevanza decisiva sia per migliorare la competitività delle imprese private che la qualità della Pubblica amministrazione, da cui dipende in modo diretto non solo il riconoscimento del valore e importanza dei pubblici dipendenti, quanto l'efficacia complessiva dello Stato, della giustizia, della scuola, della spesa pubblica e della lotta all'evasione ed elusione fiscale.

Riteniamo tuttavia un grave limite e un errore la decisione della CGIL di non firmare una intesa che avevano contribuito a costruire e alla quale avevano dato in un primo tempo il loro assenso, ed è auspicabile che la ripresa del confronto sul tema della rappresentanza e della titolarità della firma degli accordi consenta di riprendere il cammino interrotto.

...Venezia Metropoli

Dopo questo lungo excursus su temi di carattere generale, la nostra riflessione ritorna al territorio.

Se è vero infatti che ciascun paese potrà beneficiare della ripartizione internazionale del lavoro in ragione della qualità della propria legislazione nazionale, è altrettanto vero che ogni territorio avrà minori o maggiori possibilità di crescita in ragione di altri e altrettanto importanti fattori locali.

A dimostrazione di quanto detto si considerino le profonde diversità presenti in Italia, tra nord e sud, sia nella qualità della spesa pubblica che nel funzionamento dei servizi e nelle attività produttive.

...le proposte in campo

Come ricordava qualche settimana fa il primo Presidente della Lombardia Piero Bassetti, liquidando la proposta della Macroregione del Nord proposta dalla Lega Nord, l'Europa in futuro sosterrà lo sviluppo finanziando le città metropolitane che presentano determinati requisiti dimensionali e non generici aggregati macroregionali.

Le note che abbiamo commissionato allo Studio Tolomeo e vi abbiamo consegnato con i materiali rappresentano un importante aggiornamento e approfondimento sul futuro e sulle potenzialità delle aree metropolitane, tema centrale della nostra riflessione in materia di sviluppo territoriale.

...un nuovo modello di sviluppo territoriale

Dobbiamo anzitutto prendere atto che il modello economico basato sulla piccola impresa diffusa sul territorio è entrato irrimediabilmente in crisi di fronte alle trasformazioni indotte dalla globalizzazione.

Le statistiche ci confermano ormai da alcuni anni che le aziende che più subiscono la crisi, con chiusure e ricorso agli ammortizzatori sociali, sono le piccole e piccolissime aziende, mentre le aziende meno colpite sono quelle che riescono ad esportare, grazie alla disponibilità di prodotti tecnologicamente avanzati e adeguate politiche di marketing.

Non solo, a competere ormai non sono più le singole imprese, ma più in generale i sistemi territoriali, e risultano vincenti quelli che riescono a organizzare i diversi fattori della produzione e dei servizi, collegandoli in modo sempre più funzionale tra di loro, garantendo accessi diretti e veloci ai mercati internazionali di destinazione tramite una rete di infrastrutture efficienti.

Il fattore dimensionale, inteso come elemento di ottimizzazione delle risorse, non riguarda solo la singola impresa, quanto l'insieme dei sistemi a servizio dell'impresa: banche, fiere, università, infrastrutture, porti, aeroporti, incubatori di imprese ecc.

Tutto ciò implica che la programmazione dei servizi e dello sviluppo del territorio avvenga su una scala più grande rispetto a quella che può essere garantita da un singolo comune, nessuno dei quali, da solo, in Veneto, supera i trecentomila abitanti, mentre per beneficiare dei finanziamenti europei le città metropolitane devono contare almeno 500.000 abitanti.

Fortunatamente negli ultimi decenni lo sviluppo dell'economia sul territorio non è stato condizionato dai confini amministrativi, e lungo le principali direttrici di traffico, in coincidenza con determinati nodi strategici si sono sviluppate delle realtà socio economiche con fortissimi legami nei servizi e nella mobilità delle persone, tali da configurare delle città metropolitane di fatto.

Ci si potrebbe chiedere allora perché occuparsene se la realtà socio economica è già più avanti dell'assetto istituzionale, ma la risposta è implicita ed è sempre la stessa: la crescita economica richiede un miglioramento continuo sia nei contenuti del prodotto che del sistema locale che può garantirlo, compreso dunque il soggetto istituzionale competente a deliberare su materie decisive.

Tra i fattori territoriali che vanno meglio organizzati possiamo elencare: le aree industriali, lo sviluppo urbanistico, i trasporti merci e delle persone, il sistema universitario, gli incubatori di imprese, il sistema fieristico ecc.

Altro fattore fondamentale per la crescita e l'attrattività del territorio è la rapidità e la semplificazione del processo decisionale, che richiede una riscrittura tanto del titolo quinto della Costituzione, quanto del numero, delle dimensioni e delle competenze delle Istituzioni locali.

Venezia e il Veneto hanno condizioni e potenzialità straordinarie per essere protagonisti di un nuovo ciclo di sviluppo in grado di rispondere alla domanda dei 160.000 veneti disoccupati, di cui 25.000 a Venezia.

Il DL n. 95/2012 che ha istituito le città metropolitane, pur nei suoi limiti e approssimazioni, ha avuto il merito di rilanciare il dibattito sulla Città Metropolitana di Venezia.

La fine anticipata del Governo Monti e l'impossibilità di completare l'iter avviato ha indotto il Governo a sospendere la realizzazione delle Città Metropolitane, esponendoci al rischio che Venezia non possa beneficiare dei fondi destinati dall'Europa, in assenza del requisito minimo dei 500.000 abitanti che il comune di Venezia, da solo, non ha.

È chiaro quindi che la discussione sulla definizione dei confini della Città Metropolitana di Venezia deve vederci pronti a presentare una proposta al nuovo governo, e sarebbe limitativo riproporre una Venezia Metropoli coincidente con il territorio dell'attuale Provincia.

È necessario allora che la CISL del Veneto, in accordo con le CISL Territoriali ponga con la necessaria urgenza la questione dell'individuazione delle aree metropolitane presenti in Veneto alla Giunta e al Consiglio Regionale, che ben poca sensibilità hanno dimostrato, finora, su queste importanti questioni.

Non partiamo da zero, visto che su questi scenari la CISL del Veneto ha promosso tre incontri con i segretari delle CISL Territoriali e gli amici dello Studio Tolomeo e auspichiamo che a partire dal Congresso regionale questi temi vengano assunti dall'insieme della CISL del Veneto, come prioritari.

Ma l'ideale sarebbe che questa proposta fosse fatta propria da tutto il Sindacato e da tutte le Associazioni delle imprese del Veneto.

Le proposte curate dallo Studio Tolomeo che vi abbiamo messo a disposizione con i materiali, rappresentano l'evoluzione della nostra riflessione avviata nel 2011 con il convegno "Venezia Metropoli".

Le ipotesi presentate sono tutte interessanti, ognuna di esse contempla un ruolo importante della Regione Veneto, (e questo dovrebbe aiutare a vincere le resistenze auto conservative) che dovrebbe però modificare la sua denominazione da "Regione Veneto" a "Venezia Regione" per cogliere tutte le potenzialità di un marchio internazionalmente riconosciuto e metterle a disposizione di una realtà territoriale che va ben oltre i confini dell'attuale Provincia di Venezia.

È bene chiarire subito che questa proposta non comporta aderire all'idea di una unica realtà metropolitana coincidente con i confini della Regione, ma solamente di considerare tutto il Veneto in un unico disegno organico, dove agiscono due o tre "volani metropolitani":

- nella prima delle tre ipotesi si prefigurano due realtà metropolitane, l'una disegnata tra Venezia e Padova, e l'altra attorno alla città di Verona;
- nella seconda proposta si ipotizzano tre nuclei metropolitani di almeno 500.000 abitanti, uno centrato su Venezia, uno su Padova e uno su Verona;
- la terza ipotesi considera la realizzazione della PA.TRE.VE. e di un secondo nucleo coincidente con la realtà veronese.

L'idea di fondo è che lo sviluppo generato da questi tre nuclei metropolitani, grazie anche alle risorse messe a disposizione dall'Europa, e alla semplificazione e razionalizzazione dei processi di decisione e governo dei territori, saranno tali da trascinare anche l'economia di tutto il territorio circostante.

Del resto basta osservare i flussi di traffico, sia privato che dei mezzi pubblici per constatare quanto sia forte già ora lo scambio tra centri urbani e periferie e quanto lo sviluppo di un determinato territorio rappresenti opportunità di lavoro per i residenti di un'area molto vasta.

In questo quadro, la qualificazione, la razionalizzazione e lo sviluppo del trasporto pubblico locale sono sempre più fattori decisivi per lo sviluppo del territorio e per la qualità della vita di studenti e lavoratori; situazione che oggi, complice l'aumento degli utilizzatori e soprattutto a causa dei mancati e insufficienti investimenti sul materiale rotabile, sta determinando una situazione insopportabile, di grandissimo disagio per gli utenti.

...Venezia Metropoli: un contesto e un obiettivo a cui tendere

Tra le tante possibili opzioni e proposte di discussione per il nostro Congresso, abbiamo deciso di mettere al centro il lavoro, quale fattore di realizzazione personale e di partecipazione del singolo alla costruzione di una società migliore, più giusta.

Abbiamo scelto di farlo provando un approccio diverso, partendo cioè da una analisi delle realtà territoriali che, nel mondo, stanno registrando i più alti trend di crescita economica, e occupazionale, convinti che le leggi sul mercato del lavoro possano e debbano regolare meglio l'accesso al lavoro, soprattutto favorendo l'incontro domanda offerta, ma non serviranno a creare nuovo lavoro utile e produttivo.

Abbiamo poi letto nelle potenzialità implicite della realtà veneziana, nella forza del suo nome, nella sua collocazione geografica, nella disponibilità di asset strategici quali porto e aeroporto, nella presenza di due prestigiose università, nella disponibilità di aree industriali riutilizzabili, nella cultura del lavoro e nella professionalità delle risorse umane, delle potenzialità straordinarie, che possono innescare un nuovo ciclo di sviluppo e occupazione.

La grafica che abbiamo scelto per il nostro Congresso intende rappresentare questa realtà composita e la straordinaria stratificazione di attività, produzioni, culture, saperi, competenze che, se liberati possono espandersi contagiando positivamente una realtà molto vasta.

La nostra insistenza su questo tema vuole essere il nostro contributo, non esaustivo, a realizzare le condizioni per un nuovo ciclo di crescita sociale ed economica del Veneto tutto.

Ora però è importante che le intuizioni diventino proposta e terreno di confronto sia a livello locale che regionale, e che l'obiettivo di una governance metropolitana del territorio diventi patrimonio di tutte le Organizzazioni sindacali e degli altri soggetti della rappresentanza del sistema delle imprese.

...un patto per lo sviluppo

Quanto accaduto in questi anni, a livello nazionale, ma soprattutto a livello locale ci insegna che ogniqualvolta manchiamo l'obiettivo di presentarci al confronto con le Istituzioni senza una proposta unitaria, tra sindacato e imprese, a decidere sono i politici, nel bene e nel male, le cui logiche però non sempre coincidono con gli interessi che noi rappresentiamo.

Non sono mancate in questi anni proposte e iniziative per contrastare la crisi e per avviare un nuovo ciclo di sviluppo e passi avanti importanti sono stati compiuti, soprattutto per

quanto riguarda il futuro di Porto Marghera, anche se dobbiamo riconoscere che la mancanza di concertazione ha attenuato l'efficacia della nostra azione.

Per questo ci diciamo da tempo interessati ad un piano per lo sviluppo del territorio metropolitano, purché questo implichi un confronto a tutto campo, e la disponibilità a discutere di infrastrutture, di contrattazione, di governo del mercato del lavoro, di governance, di destinazione d'uso delle aree.

Possiamo chiamare tutto questo "patto per lo sviluppo", "agenzia per lo sviluppo" o "tavolo di concertazione", l'importante è mettere in campo una azione sinergica tra Istituzioni, Imprese e Sindacato, per cogliere tutte le potenzialità presenti.

Riteniamo infatti che la difesa del patrimonio urbanistico, artistico e lagunare di Venezia non debba essere contrapposta alle decisioni necessarie allo sviluppo produttivo, poiché sempre più in futuro le risorse per difendere la Città e la Laguna dovranno provenire dal sistema economico locale, dalla capacità di creare lavoro, e questo ci porta ad osservare con grande preoccupazione la crescente influenza dei vari comitati per il no sulle scelte dell'Amministrazione comunale di Venezia.

Alcuni esempi concreti per maggior chiarezza.

L'edilizia è uno dei settori che sta pagando il prezzo più alto alla crisi e al blocco degli investimenti, eppure sappiamo bene che la ripresa del settore edile è da sempre un traino per tutta l'economia.

Il territorio della "Venezia Metropoli" offre opportunità straordinarie per il settore edile, nella manutenzione e ristrutturazione degli edifici, degli alberghi del centro storico e dei litorali, oltre che nella realizzazione delle infrastrutture necessarie, ed è quindi opportuno che gli Enti locali facilitino l'opera degli investitori.

Lo sottolineiamo perché oggi così non è, e ci preoccupano le discussioni infinite sul Fondaco dei Tedeschi, il conflitto sull'ex ospedale al mare del Lido, il Palazzo del cinema sospeso, la contrapposizione tra Save e Comune sul quadrante Tessera ecc.

Comprendiamo che le Amministrazioni in carica possano non condividere le deliberazioni e gli accordi sottoscritti da quelle precedenti, ma i piani di sviluppo del territorio non possono essere una sorta di tela di Penelope, che cambia ad ogni nuova giunta, perché questo ci condannerebbe all'immobilismo!

Noi pensiamo che lo sviluppo dell'Aeroporto Marco Polo sia fondamentale per l'economia del Territorio e per l'occupazione diretta che può generare, siamo altresì convinti che la realizzazione della stazione dell'alta velocità nel sedime aeroportuale aumenti ulteriormente le potenzialità dell'aeroporto, e la competitività di tutti i settori dell'economia veneta.

Abbiamo anche la ferma convinzione che spostare l'approdo delle navi crociera dalla Marittima a Porto Marghera sia un errore che può compromettere sia il mercato delle crociere, sia lo sviluppo industriale di Porto Marghera.

Crediamo che il porto offshore di Venezia possa rilanciare sia il porto che l'industria regionale.

Ribadiamo da tempo che la gestione delle aree libere di Porto Marghera debba essere affidata ad una società a controllo pubblico e a precisi protocolli condivisi tra i soggetti che compongono il cosiddetto "Tavolo per Porto Marghera".

Ecco, per noi ragionare di sviluppo implica anche discutere questo tipo di scelte, sulle quali il sindacato e le imprese non possono rimanere spettatori.

Noi abbiamo qui ribadite le nostre idee, le nostre proposte; siamo disponibili al confronto, al compromesso, ma chiediamo che le scelte che vengono compiute debbano essere ispirate alla creazione di lavoro, in tutti i settori di attività che possono essere sviluppati.

...la riforma organizzativa della CISL

I cambiamenti profondi con cui ci dovremo misurare ancora per lungo tempo hanno inciso in profondità sul sistema economico e sociale e richiedono un ripensamento dei modelli di sviluppo, di welfare, di organizzazione dello Stato, di politica e, giocoforza, anche di sindacato.

Non si tratta solamente di far fronte ad una crisi fiscale che inevitabilmente colpisce anche il sindacato, quanto di ripensare la nostra struttura organizzativa in funzione delle nuove sfide che dovremo affrontare.

Dobbiamo quindi saper ridurre al minimo le sovrastrutture, definire compiti esclusivi per ciascun livello, dotarci di competenze idonee alla sperimentazione di forme di partecipazione alle decisioni delle imprese e alle innovazioni contrattuali che dovranno essere sempre più fattore di sviluppo per le imprese e motivo di soddisfazione professionale ed economica per i lavoratori.

Inoltre, il presidio del territorio sarà sempre più strategico non solo per la contrattazione aziendale, ma anche per l'importanza crescente che dovrà assumere la contrattazione con gli Enti locali, da cui dipenderà la qualità dei servizi erogati dal sistema di welfare, e la difesa del potere d'acquisto delle retribuzioni.

Detta in altri termini, tutto ciò significa che anche il sindacato, e non solo le imprese o gli enti locali, deve essere strutturato su una scala più grande.

Per quanto riguarda l'organizzazione dei servizi il percorso è già avviato, ed è stata costituita una società regionale che dal 2014 coordinerà e fatturerà le attività dei servizi individuali agli iscritti per tutto il Veneto.

L'esperienza dell'unificazione dei due territori di Venezia e della Venezia Orientale che abbiamo avviato con il precedente Congresso è una concreta dimostrazione dei tanti ritorni positivi che possono derivare dai processi di accorpamento delle strutture di categoria, dei servizi e delle UST, come prova la ricerca sull'evoluzione del "sistema CISL di Venezia" che vi è stata consegnata con i materiali.

Del resto, sempre più in futuro, con il superamento delle Province e l'auspicabile riconoscimento delle Città Metropolitane saremo indotti ad una ulteriore riorganizzazione delle CISL, sino ad immaginare due o tre UST per tutto il Veneto, e il superamento o forte ridimensionamento della CISL Regionale.

Quella che abbiamo tratteggiata non è una idea astratta: come sappiamo il Consiglio Generale Confederale ha già tracciato la direzione di marcia, che prevede appunto, aggregazioni di Unioni territoriali e regionali e l'accorpamento delle attuali 19 Federazioni di categoria in sei o nove grandi Federazioni.

Quanto all'accorpamento delle CISL il processo è già avviato e porterà al dimezzamento delle Unioni territoriali in Italia, e da 7 a 5 le UST del Veneto, con l'accorpamento tra Rovigo e Padova e quello tra Treviso e Belluno.

L'unificazione delle categorie, che presenta maggiori complessità, dovrebbe invece avvenire nei prossimi due o tre anni, sulla base delle deliberazioni che verranno assunte nei prossimi congressi nazionali di categoria.

Noi riteniamo che quello avviato sia un processo virtuoso, che ci metterà nella condizione di rappresentare meglio i nostri iscritti, nei luoghi di lavoro e nella loro condizione di cittadini.

Certo, l'ideale sarebbe che l'accorpamento delle Federazioni di categoria avvenisse previa una scomposizione dei diversi comparti e una ricomposizione su basi più omogenee di quanto non consenta l'unificazione delle categorie nella loro attuale composizione. Si vedrà.

Nel frattempo però è importante proseguire nel percorso prestabilito e condiviso, evitando fughe in avanti e/o soluzioni troppo originali.

...la CISL del Veneto

Da quanto fin qui sostenuto emerge con chiarezza l'esigenza di una revisione e razionalizzazione dell'intreccio di competenze e di nuove sinergie tra funzioni in capo alla CISL Regionale e alle UST.

Il processo di riassetto della presenza CISL sul territorio con l'unificazione di più UST e, ancor più, le aggregazioni categoriali in programma richiederanno una capacità di accompagnamento dei processi e di governo dei percorsi di carriera dei dirigenti molto impegnativo, che dovrà essere gestito con una attenzione particolare alla preparazione e valorizzazione dei gruppi dirigenti più giovani.

Siamo dunque di fronte ad uno scenario complesso, ma anche all'opportunità di riscrivere il patto per il governo della CISL del Veneto, la cui stabilità e autorevolezza sappiamo essere decisiva per l'equilibrio della CISL nazionale, come ci ripete da sempre, autorevolmente, Raffaele Bonanni.

Stabilità fondamentale per portare avanti le tante sfide aperte a livello regionale sui temi dello sviluppo, del ridisegno istituzionale del territorio, delle politiche di welfare, a partire

dalla non autosufficienza, del mercato del lavoro, della bilateralità, della sussidiarietà, implementando le straordinarie esperienze realizzate con Ebav e con Solidarietà Veneto.

In questi anni si sono fatti passi avanti importanti in direzione di un sempre più alto coinvolgimento della CISL di Venezia nel governo della USR, e noi lavoreremo perché altre significative collaborazioni e scambi di esperienze possano essere realizzate in futuro.

...la CISL di Venezia

L'analisi sullo stato della CISL di Venezia che abbiamo messo a disposizione del Congresso evidenzia tanto le luci che le ombre, poche, del percorso fatto in particolare negli ultimi quattro anni.

Non tutto quanto successo può essere rappresentato, ma i 19 Congressi di categoria celebrati e conclusi con forte unità interna, e i risultati raggiunti dal sistema dei servizi ci dicono che l'integrazione dei due territori può dirsi compiuta con successo.

Di tutto questo dobbiamo essere grati a tutti voi, ma in particolare ai Segretari di categoria e ai Responsabili dei servizi che hanno saputo gestire l'integrazione valorizzando le migliori pratiche e dimostrare grande equilibrio nella valorizzazione dei collaboratori.

A tutti voi abbiamo chiesto molto: nelle aziende per il sostegno della linea e delle idee della CISL, nella gestione dei servizi vi abbiamo raccomandato creatività, professionalità e produttività, convinti come siamo che scegliere di far parte della CISL non deve rispondere solo alla necessità di un lavoro, di un reddito, quanto condividere un progetto di Sindacato, la sua visione del lavoro e della società.

Talvolta ci è capitato di essere severi, esigenti, ma non l'abbiamo fatto per ragioni speculative, bensì perché è sempre presente in noi la consapevolezza di essere al servizio degli oltre 71.000 persone che nella sola provincia di Venezia hanno deciso di rinunciare ad una parte del loro reddito, spesso molto modesto, per sostenere questo sindacato, e noi non possiamo dissipare queste risorse e questa fiducia.

A tutti voi il nostro grazie, per averci capiti e sostenuti, contribuendo in modo decisivo ai risultati ottenuti.

Devo però riconoscere di non aver realizzato fino in fondo quanto promesso nel 2009, ossia di diventare il primo sindacato nella provincia di Venezia: di questo me ne assumo la responsabilità, ma posso assicurarvi che mi sono ben chiare le cose da fare e che, complice la crisi, non siamo riusciti a realizzare in questi quattro anni.

Per questo, nell'aggiungere il mio personale ringraziamento ai colleghi Lorenzo, Paolo e Andrea per il sostegno leale che mi hanno garantito in questi anni, vi chiedo di confermarmi la fiducia anche per il prossimo mandato congressuale, per portare a termine il lavoro iniziato, e realizzare assieme voi quel rinnovamento che nei prossimi quattro anni impegnerà le Federazioni di categoria e la stessa CISL di Venezia.

Grazie a tutti voi, buon lavoro e Viva, Viva, Viva la CISL!



dare un futuro al lavoro è possibile!